



titolo originale

Baby Driver

regia

Edgar Wright

Origine

Regno Unito, Usa 2017

Sceneggiatura:

Edgar Wright

Fotografia:

Bill Pope

Montaggio:

Jonathan Amos, Paul Machliss

Musica: **Steven Price**

Interpreti: **Sky Ferreira,**

Morse Diggs, Morgan Brown, Micah Howard, Lily James, Kevin Spacey, Jon Hamm, Jon Bernthal, Eiza González, CJ Jones, CJ Jones, Ansel Elgort

Distribuzione: **Warner Bros**

Durata: **113'**

Baby le cuffie, non le toglie mai. La musica detta costantemente il ritmo delle sue azioni, dei suoi pensieri e delle sue emozioni. Ha canzoni, playlist e iPod adatti ad ogni situazione. Da piccolo ha avuto un incidente: gli è rimasto un fischio nelle orecchie e usa la musica per coprirlo.

Baby le cuffie, non le toglie mai perché vivere seguendo melodie a lui familiari gli permette di tenere a bada il mondo esterno, di essere sempre il più veloce di tutti, di non farsi mai beccare.

La musica, in *Baby Driver*, rappresenta l'unica vera alternativa ad una realtà altrimenti insostenibile. Ed è per questo che Edgar Wright adatta la propria regia non tanto al punto di vista del giovane protagonista quanto al suo "punto d'ascolto": le immagini, il montaggio e le coreografie sono infatti completamente al servizio delle canzoni che escono dalle cuffie di Baby, le pistole e le esplosioni "suonano" come strumenti musicali mentre le automobili sterzano e derapano a pieno ritmo, trasportando in questo senso lo spettatore all'interno di una visione del mondo distorta, elettrizzante e travolgente. Perseguendo quest'idea, il regista della "trilogia del Cornetto" mischia le carte dei generi, fondendo l'adrenalina dei film tutti sparatorie e inseguimenti con l'astrazione immediata, sincera e romantica del musical, traslando – in maniera simile all'operazione messa in piedi da Damien Chazelle con *La La Land* – la fantasia disincantata del cinema musicale verso un'insolita accezione realistica, appartenente in questo caso al genere action. A differenza del film di Chazelle, in *Baby Driver* non esistono momenti di "sospensione narrativa" vera e propria attraverso sequenze di ballo e canto, eppure anche qui traspare, in maniera molto simile, la sensazione che nell'aria aleggi un costante e irrefrenabile bisogno di rifugio in un'atmosfera magica e disincantata che non appartiene al nostro mondo.

Un'idea di fuga costretta inevitabilmente a scontrarsi con la realtà dei fatti, che continua però ad autoalimentarsi grazie al sogno di poter scappare senza costrizioni, senza fretta, senza essere inseguiti, senza conoscere la destinazione né il brano che l'autoradio suonerà come successivo. Un'idea di fuga tenuta in vita dal sogno di essere liberi.

Ed è per questo che in un certo senso Baby – sempre silente, con il volto angelico, le idee chiare, la consapevolezza del proprio valore e una determinazione contagiosa – è il miglior eroe possibile per la propria generazione. Sfruttato per il proprio talento, quasi imprigionato da una società (criminale) il cui unico scopo è quello di arricchirsi costantemente, ascolta la propria musica e vive ogni rapina e ogni inseguimento in modo distaccato, nella bolla che si è accuratamente creato; non vuole rimanerne coinvolto, non vuole rinunciare all'amore. Gli altri non lo capiscono, sono quasi irritati dal suo atteggiamento, dalla sua (apparente) mancanza di emotività. Edgar Wright il suo protagonista, lo presenta che sta ballando in macchina: i restanti membri della banda stanno effettuando una rapina, mentre lui ascolta *Bellbottoms* dei The Jon Spencer Blues Explosion a tutto volume e danza seduto al posto di guida. Di quello che sta succedendo in quella banca, a Baby, importa poco o nulla; ed Edgar Wright sottolinea chiaramente che, anche allo spettatore, di ciò che succede in quella banca, deve importare poco o nulla.

È necessario imparare a vivere secondo la propria realtà, secondo la propria visione del mondo, altrimenti non sarà mai possibile seminare e lasciarsi alle spalle le difficoltà: è necessario registrarla, remixarla ed adattarla al proprio gusto, la realtà. Wright tutto questo lo racconta, lo sottolinea e lo dimostra in ogni fotogramma del film, da cui emerge un'idea di cinema straripante di vita. Un'idea di cinema capace di diventare e affermarsi come la migliore idea di spettacolo possibile: una coreografia perfetta che funziona solo perché il suo regista, esattamente come Baby, la realtà sa adattarla secondo la propria prospettiva; solo perché sia il suo autore che il suo protagonista sono perfettamente consapevoli che solo scommettendo

con tenacia sulla propria idea, sulla propria visione del mondo è possibile continuare ad essere i più veloci, ad essere imprevedibili. Solo così sarà possibile realizzare il sogno di poter scappare senza costrizioni, senza fretta, senza essere inseguiti, senza conoscere la destinazione né il brano che l'autoradio suonerà come successivo. Un'idea di fuga tenuta in vita dal sogno di essere liberi.

Francesco Ruzzier - CINEFORUM - 23.08.2017

dal film alla vita (alcuni punti di attenzione)

Dentro o fuori la realtà? qual è la giusta distanza?

Qui o altrove? nel tempo della connessione costante, quanto siamo presenti alle persone e ai bisogni della realtà che ci circonda?

La tecnologia audiovisiva è più che un mezzo Ciò che condiziona di più l'uomo, sono le tecniche (non i contenuti): è il raggio di luce che ci fa vibrare, il genere rapido, emozionale, violento, senza logica, frammentato, globale. (...) Non c'è solamente un uomo audiovisivo o una gioventù audiovisiva, è la società tutta intera che sta cambiando.

La tecnologia è come una protesi innestata nel nostro corpo: tocca la nostra relazione con il mondo, l'amplifica e la modifica. Quando si impara a guidare, l'auto è esterna al nostro corpo, ma poco a poco essa diventa l'estensione del nostro corpo. Le ruote diventano le nostre gambe e noi non camminiamo più come prima, calcoliamo in modo diverso i nostri spostamenti.

La tecnologia non solo modifica il nostro corpo ma lo modifica. Modifica il nostro equilibrio e le nostre relazioni: con un cammello, nel deserto, si apprende la pazienza. Con una macchina sportiva si diventa più nervosi, più collerici. Di conseguenza la camera che porto sulla spalla è ben altro che un apparecchio, è l'estensione del mio occhio. La radio e più ancora l'i-pod è l'estensione del mio orecchio. Il computer prolunga il mio sistema nervoso: mi mette in contatto con il mondo intero. Questo mondo entra in me e fa saltare le frontiere. (liberamente tratto e tradotto da uno scritto di Pierre Babin del 1989)

Il primato del sonoro L'eccitazione sensoriale è uno dei dati più rilevanti della nuova cultura. A provocarla è innanzi tutto quello che viene chiamato "flashing": la moltitudine di impulsi variegati, rapidi violenti che scuotono i nostri sensi. La discoteca è un esempio perfetto di flashing elettronico fatto di luci e di suoni, a un certo punto non si balla più, si è ballati: si diventa tutt'uno con gli stimoli, si è passivi, dominati dalla loro forza. Si sta nel flashing elettronico come il primitivo, ieri, stava nella foresta, come l'africano con i tam-tam...

Il silenzio Questo modifica anche la nostra capacità di ascolto, di attenzione, di comprensione. L'emozione viene prima dell'idea: se non ci emoziona, non prestiamo ascolto.

Dio, però, parla al nostro cuore nel silenzio; si manifesta attraverso una brezza leggera, non nel fragore della tempesta. Come sentire la sua voce che chiama nel deserto e invita ognuno a rientrare dentro di sé, a ritrovare la propria casa interiore, il proprio cuore?

La **finestra** costituisce un simbolo importante nella nostra vita, capace di forti possibilità evocative. La finestra ci consente di affacciarci, di sporgerci oltre il chiuso del nostro "io", di guardare, di osservare, di contemplare, di capire. Ma, curiosamente, si può dire che essa rappresenta anche l'immagine del possibile isolamento dalla realtà. Si dice, infatti, "stare alla finestra" per significare l'atteggiamento di chi non riesce o non ha alcuna voglia di lasciarsi coinvolgere dagli altri e dai problemi. Come se una persona rimanesse calamitata dallo spettacolo del mondo di fuori, senza però sentirsi in alcun modo chiamata in causa, intimamente coinvolta e responsabilizzata. La finestra è per me indispensabile se voglio relazionarmi con l'esterno, con gli altri. Il problema è però anche quello di essere capace di lasciare il davanzale, o per scendere in strada, o per ritirarmi nel silenzio e nella preghiera.

Credo che oggi si profili per noi una duplice sfida. Quella di imparare ad aprire la finestra, perché entri aria, per sentire l'odore di quell'aria, per ricevere la chiamata all'interrelazione continua, alla solidarietà del villaggio globale e per sapere, al momento giusto, scendere in strada. E insieme la sfida di imparare a chiudere la finestra perché, pur con tutte le migliori intenzioni e predisposizioni, non siamo onnipotenti e non possiamo neanche lasciarci invadere oltre i limiti della tollerabilità umana, a tutela del nostro equilibrio.

E' essenziale che io sappia aprirmi, che sia attento, recettivo, disponibile. Ma è altrettanto indispensabile che sia capace di chiudere, di fare pausa, di ritirarmi, per riflettere su ciò che ho visto, misurarmi, verificarmi e rigenerarmi pronto per la prossima apertura e il successivo moto di disponibilità. Credo, dunque, necessario considerare i media alla luce di questa funzione: aprire e chiudere, uscire e ritirarsi. E' un moto naturale e vitale, è il movimento del nostro cuore, sistole e diastole.

E' importante che, come cristiani, recuperiamo un atteggiamento aperto e vigile, personalmente e come comunità. Se il lavoro sarà impegnato e convinto, potremo aiutare proficuamente anche gli altri. Apri e chiudi, accendi e spegni il televisore [il pc, l'i-pod, lo smartphone - ndr], guardi e rifletti, leggi e pensi. Si tratta di un'opera di carattere educativo molto impegnativa. Tale opera rappresenta un cambiamento di mentalità, in un certo senso una "conversione": da una mentalità unicamente fondata sulla difesa, limitata all'elaborazione di misure di prevenzione, preoccupata di tener fuori il mondo perché esso contiene elementi di possibile contaminazione, si passa a una mentalità di confronto.

E' l'immagine del "lembo del mantello" di Gesù, che si riaffaccia significativamente, che ci sollecita, ci interroga, ci provoca. E' il vedere, giudicare, agire che ci hanno insegnato pure i Padri conciliari. La saldezza della fede e dei valori cristiani è per misurarci con il mondo, non per chiuderci nelle casseforti ben protette dei nostri ambienti.

Non confrontarsi rappresenterebbe oggi un'operazione in perdita, quasi suicida, proprio perché siamo porzione del villaggio globale. Se c'è una guerra dall'altra parte del mondo, la segui in diretta; se drammaticamente esplode il reattore della centrale di Chernobyl, ne subisci le radiazioni anche stando seduto nella tua comoda poltrona; se mandi per anni nell'etere i messaggi della tua società dei consumi, del posto garantito, della mutua, delle auto rombanti, ti vedi arrivare, di ritorno, cittadini dell'altra sponda del Mediterraneo o dell'Adriatico, che chiedono di sedersi alla tua tavola imbandita o di ricevere almeno le briciole dei tuoi banchetti. E hai un bel fare la faccia stupita, rimanere infastidito, chiedere misure di prevenzione...